IL RESTAURO DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE IN LUCO DE' MARSI

Tutte le storie della regione marsicana ricordano il monastero di Santa Maria di Luco, una delle maggiori possessioni esistenti sul margine del lago di Fucino, la quale, oltre alle sue pertinenze, godeva di vasti diritti di pescagione[1]. Il *Chronycon Casinensis* ricorda la contessa Doda dei Marsi che circa il 930 donò ai Benedettini di Montecassino la chiesa di Santa Maria di Luco con molte terre[2], l'abate Aligerio, che circa il 1005 cedette chiesa e monastero in permuta al conte Rainaldo[3] e, da ultimo, il conte Berardo il quale nel 1070, cioè al tempo dell'abate Desiderio, fece nuovamente dono della chiesa con la rocca e tutte

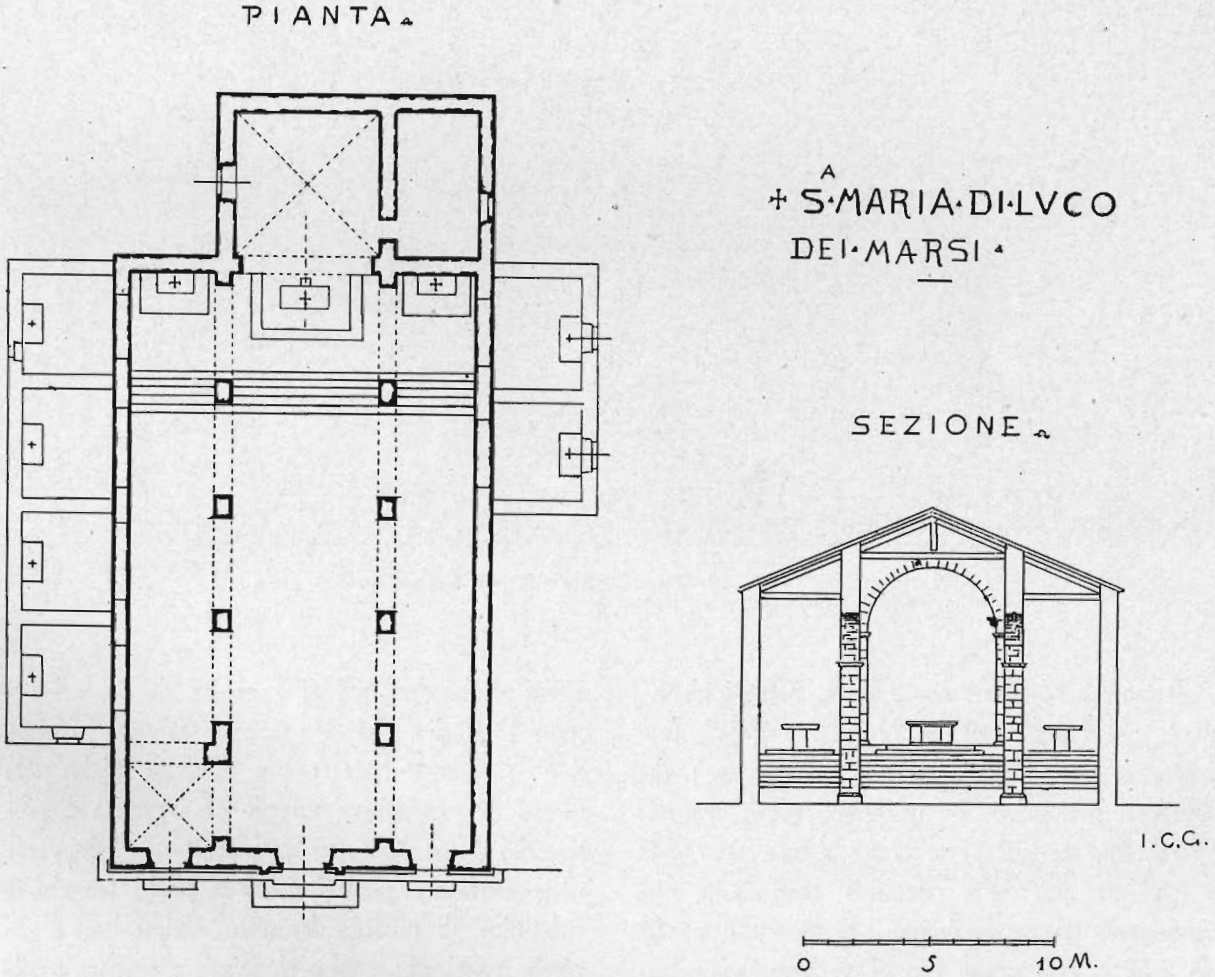

Fig. 1. - S. Maria di Luco: Pianta e sezione dopo il restauro.

le sue pertinenze della Marsica al cenobio cassinese[4]. È da ritenersi che da questa data il monastero di Luco rimanesse per molti secoli in mano di quei Benedettini che ebbero così largo sviluppo in Abruzzo e vi lasciarono segni indiscutibili della loro arte e della loro potenza.

Per dimostrare ciò anzitutto bisogna osservare come i caratteri generici del monumento si allontanano stilisticamente dall'arte di questi secoli, mentre sono invece ben definiti da alcune mie osservazioni estese a tutta la regione marsicana. Vi è poi lo studio di materiali prove-

Fig. 2. - Celano: Chiesa di San Giovanni Evangelista.

Il monastero sorse, come tante costruzioni cristiane, su i ruderi di una civiltà più antica, cioè presso le mura della città di Angizia, che si distendeva tra il lago ed un bosco sacro, il *lucus Angiziae*, da cui prese nome la località[5]. Ma è evidente che della primitiva costruzione non rimangono tracce facilmente riconoscibili e che gli edifici, così come ora si vedono, sono trasformazioni posteriori al X e XI secolo.

nienti dalle demolizioni eseguite durante il restauro, studio che, purtroppo, talvolta i moderni rastauratori trascurano, il quale mi ha permesso di raccogliere un piccolo numero di pietre del X e XI secolo spezzate e adoperate nelle murature posteriori. Sono pochi tronchi di colonnine di piccolo diametro, alcune basi e capitelli rozzissimi, molto slanciati, a quattro foglie angolari ed abaco rettilineo, di altezza quasi

Fig. 3. - S. Maria di Luco prima del terremoto.

costante che si aggira intorno ai 25 cm. ed alcuni plutei, per lo più frammentari, decorati con i soliti nastri di vimini intrecciati o con grandi serpi, i quali pezzi chiaramente ci dicono di provenire da una iconostasi con pergola appartenente alla primitiva chiesa.

Ora l'edificio si distende ai piedi della montagna su alcune rocce emergenti dall'alveo dell'antico lago, guarda il levante e la distesa immensa dei campi con la sua fronte di pietra gialliccia; a fianco gli sta un vasto fabbricato diruto, il monastero, che attende dal lento lavorio degli anni la sua completa rovina. Una grande semplicità monumentale, quasi modesta, imprime ancora a quest'insieme un riflesso di quella vita silente ed operosa che fu propria dei monaci di San Benedetto.

Già prima che il terremoto del 1915 squarciasse l'edificio dalle fondamenta avevo potuto assicurarmi che esso rappresenta l'esempio meglio conservato di un tipo di chiesa diffuso specialmente nella Marsica dai Benedettini del XIII secolo. I quali monaci, si potrebbe così dire, essendo nell'Italia centrale fin dal Mille, circa, alla testa di tutto il movimento artistico, erano venuti, per via di evoluzione, a stabilire anche in architettura un metodo, quasi una formula costruttiva, che rispondeva, meglio di ogni altra, alle esigenze del tempo e del luogo.

Fig. 4. - Santa Maria di Luco: Cornice.

Perciò non fa meraviglia trovare nella Marsica un gruppo di chiese quasi uguali nella pianta, nell'alzato e nelle decorazioni, che però dimostra una certa libertà nell'interpretazione dei metodi prescritti. Descrivere questi caratteri speciali equivale a descrivere Santa Maria di Luco.

La pianta è a tre navi divise da quattro piloni per lato a sezione rettangolare in apparecchio di conci, con piccola cimasa senza importanza ed arcate semicircolari. Il presbiterio si compone della parte posteriore dell'aula ed è sopralzato di parecchi gradini. Vi si aggiunge il coro all'incirca quadrato, il quale prende la

larghezza della nave centrale e si ricopre di volta a crociera. Ma questa nave non emerge dalle navatelle a maggiore altezza e la chiesa risulta coperta da due sole falde di tetto *(fig. 1)*.

In questa ossatura non v'era modo di illuminare l'interno con la luce discendente dall'alto per le finestre lateralmente disposte al di sopra dei tetti delle navatelle e sorgeva la necessità di costituire dell'aula un ambiente unico, una *sala* bene illuminata ed areata dalle finestre perimetrali. Per ottenere ciò vediamo appunto in Santa Maria di Luco l'artificio di far scomparire, al più possibile, la divisione delle navi costruendo piloni in apparecchio piuttosto esili, molto alti e distanziati in modo da ottenere grandi arcate salienti fin presso alla copertura.

Fig. 5. - S. Maria di Luco: Particolare del portale di destra.

Non esporrò qui come e per quali gradi le maestranze dei Benedettini arrivassero nel giro di due secoli a questo tipo che vediamo più specialmente rappresentato nella Marsica. Tale

È chiaro che in conseguenza di tale ossatura un problema aveva sempre affaticato le maestranze, cioè la decorazione del prospetto di questa muraglia a due pioventi che dava al-

Fig. 6. - S. Maria di Luco: Portale di centro.

organismo, che per i punti di contatto con la *Hallenkirche* usata in Baviera, in Sassonia ed anche in Francia è giusto si chiami *chiesa a sala,* è lecito supporre che trovasse favore tra noi per la semplicità della costruzione o perchè meglio si prestava, nei paesi montuosi, a difendere dal freddo l'ambiente.

l'edificio l'aspetto di capannone più che di chiesa.

E con quanta semplicità si potesse giungere ad una soluzione soddisfacente noi vediamo appunto nella chiesa di Luco ed in quella che più le si avvicina, il San Giovanni Evangelista di Celano (*fig. 2*). Gli artisti, affatto preoccupati che per mettere in evidenza l'interna os-

satura la muraglia terminasse in un timpano più o meno disadorno, fermarono la loro attenzione nell'abbellire le porte e le finestre, curandone sopra tutto i particolari.

Il prospetto di Santa Maria di Luco, largo 15 m., terminato anch'esso a due pioventi, ha tre porte di gentile fattura e tre finestre corrispondenti alla divisione interna. Prima del terremoto mostrava ancora i segni sgraziati di un restauro che aveva deturpato anche l'interno (*fig. 3*). Il Corsignani [6] ricorda che la chiesa fu restaurata nel 1565 dall'architetto romano Alessandro Specchi [7] ed a lui probabilmente si deve attribuire la cattiva costruzione di tutta la parte alta del monumento. Le tre finestre originali erano state sostituite con tre brutte aperture rettangolari, la cornice del timpano che ricorda forme classiche (*fig. 4*), ricomposta in modo incompleto, il campanile ridotto ad un murello laterale a vento. Soltanto i portali si erano salvati dall'ignoranza dei restauratori. I loro particolari non s'allontanano dai modelli adottati nelle chiese dello stesso tipo, solo raggiungono una speciale gentilezza. Il vano rettangolare formato da spalle ad architrave alleggerito da arco di scarico contiene gli stessi elementi nelle tre porte. La loro base attica è la stessa che corre su tutta la facciata; le spalle, a semplice smussatura, tengono il vivo della muraglia e portano cimase ornate in modo alquanto diverso da una parte e dall'altra (*fig. 5*). Nel portale di centro vi si aggiungono ai lati due pilastrini frontali scanalati nei fusti che prendono la sezione di semicolonne (*figura 6*).

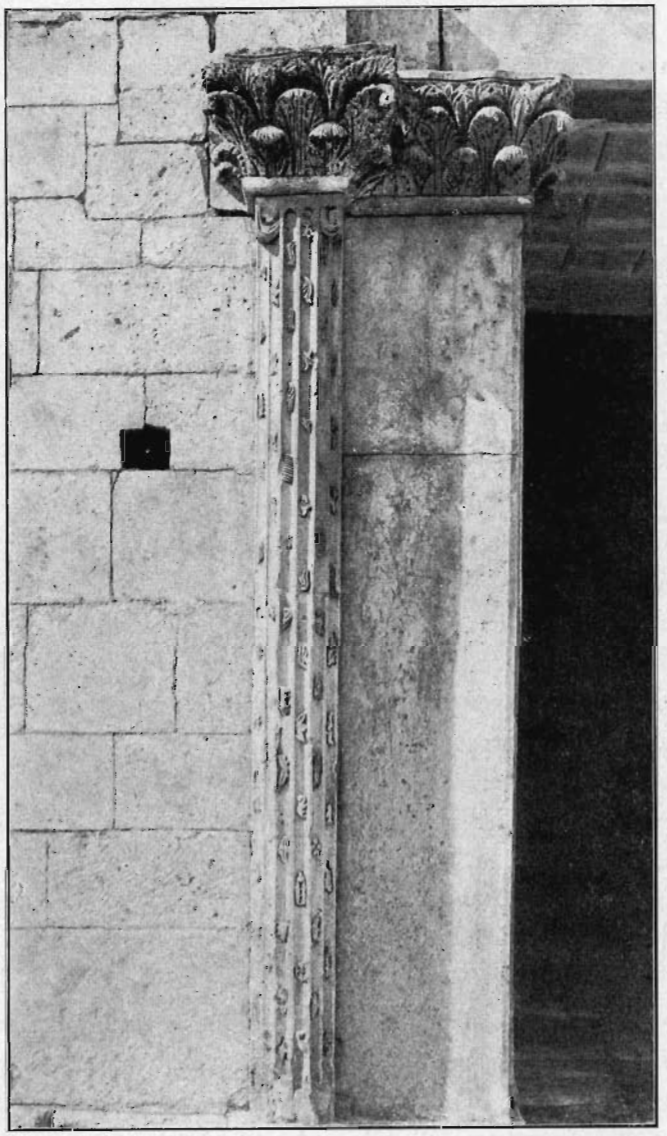

Fig. 7. - S. Maria di Luco: Capitello.

Una grande finezza è nello studio di questi particolari ove lo scalpello, più che tagliare, accarezza la pietra calcarea con abilità meravigliosa. Il passaggio dalla sezione semicircolare dei fusti a quella rettangolare dei capitelli è ottenuto mediante graziose foglioline ricurve a guisa di *congés*. Le stesse foglioline, in vario modo frastagliate, inerpicandosi per le scanalature dei fusti, prendono aspetti diversi e s'alternano con fiori, con stelline, con animaletti sempre tenuti alla stessa distanza e alternati nella disposizione. Eguale gentilezza è nelle cimase e nei capitelli contigui *(fig. 6)* formanti un tutto omogeneo, sia che si compongano di un

duplice ordine di foglie d'acanto (*fig.* 7) piuttosto ispido, sia che risultino dal molle ricurvarsi di foglie di palma dalle costole adorne di perline *(fig. 8)*.

Dintorno all'arco di scarico gira in modo concentrico un archivolto sporgente che nel portale maggiore termina sulla groppa di leoni posati sui pilastri frontali. Ma, purtroppo, qualche parte di questo ingresso è irreparabilmente perduta. Il leoncino di sinistra è spezzato ed il capitello del pilastro di destra non ha il fogliame di palma che lo componeva. Al di sotto del leone di destra, per l'altezza corrispondente all'architrave, rimane una figura ad alto rilievo rappresentante un lettore nell'atto che abbassa il libro per guardare l'uditorio.

*
* *

Nel famoso restauro del 1565 si era messo l'edificio nelle condizioni più sfavorevoli per resistere ai terremoti. Internamente erano state aggiunte quattro cappelle per lato e due absidi nel fondo delle navatelle, sforacchiando le antiche muraglie e indebolendo così tutto l'organismo. Sulle tre navi si erano poggiati pesanti voltoni a botte lunettata, che, aumentando a dismisura il carico, creavano un elemento tendente ad aprire le muraglie al primo crollo[8].

Ed infatti, dopo il terremoto del 1915, che tanta distruzione portò nella regione marsicana, noi trovammo la chiesa squarciata specialmente nell'angolo anteriore destro e su tutto il lato delle cappelle che guarda il settentrione (*fig. 9*). Gli archi in pietra da taglio spezzati in chiave, le volte o lesionate o crollate, il campanile a vento completamente distrutto, mentre davano la prova della violenza straordinaria della scossa, dimostravano che i maggiori danni erano appunto avvenuti nei punti di minor resistenza delle strutture.

La R. Sopraintendenza ai Monumenti del Lazio e degli Abruzzi intraprese il restauro procedendo per gradi. Fu anzitutto necessario nell'estate del 1917 provvedere a riparazioni provvisorie nel tetto perchè durante l'invernata le acque e le nevi non provocassero la caduta delle travi scavezzate e marcite e il conseguente crollo delle volte pericolanti. Contemporaneamente si effettuava lo sgombro dei terrapieni e dei cumuli delle pietre che da molti anni le frane e le alluvioni, irrompenti dalla montagna, avevano trascinato fin contro la zona presbiteriale, e si riusciva così a regolare lo scolo delle acque e ad impedirne l'infiltrazione attraverso le mura. Poi nel 1918 si incominciarono le demolizioni con l'intento di liberare la chiesa di tutte le sovrapposizioni che l'avevano deturpata e prime a cadere furono le volte che costituivano una continua minaccia di altri disastri; ma non fu possibile proseguire alla soppressione delle cadenti cappelle di destra senza che si fossero in prevenzione rinforzati alcuni tratti del muro perimetrale.

Il criterio che ci guidò nel lavoro di quattro anni fu sempre volto a restituire la chiesa benedettina alla sua forma primitiva, pur senza trovar necessaria la distruzione delle quattro cappelle di sinistra e delle due ultime di destra, che pure hanno qualche forma d'arte, e la cui esistenza nulla toglie all'effetto d'insieme (*fig. 1*). Si dovettero sopprimere l'altare maggiore, che otturava completamente la grande arcata d'accesso al coro, le piccole absidi laterali ed i relativi altari, perchè rappresentavano un'alterazione troppo evidente della pianta originaria. Allorchè ricostruimmo per intero il tetto e la parte superiore della facciata, osservando da vicino le strutture murarie dell'edificio, risultò chiaramente che nel 1565 tutta la parte alta della chiesa era stata ricomposta con materiali raccogliticci e perciò era scomparsa ogni traccia delle tre finestre di prospetto. Ma appunto tra questi materiali potei rinvenire i frammenti di due finestrelle arcuate di cui una transenna alquanto originale era rima-

sta abbandonata in chiesa fra gli altri rottami [9]. Le pietre che componevano gli stipiti e gli archivolti delle due finestrine furono identificate studiandone le sagome e misurando i cunei in modo da determinare i raggi degli archi, in conseguenza le luci, che risultarono poco differenti nelle dimensioni. Fu quindi agevole riconoscere nei pezzi componenti la finestra maggiore gli elementi per ricomporre quella che doveva sovrapporsi al portale di centro e negli altri pezzi gli elementi adatti per la ricostruzione delle finestre minori.

Fig. 8. - S. Maria di Luco: Particolare del portale di centro.

Non era verosimile che la chiesa di Luco, ove tutti i caratteri stilistici rispondono all'architettura del XIII secolo, si fosse sottratta alla regola comune di avere il campanile al di sopra della prima campata della navatella di sinistra. Anche prima del disastro questo pensiero aveva stimolato le mie indagini, sicchè ero giunto alla persuasione che il piccolo campanile a vento fosse un ripiego di data piuttosto recente. Avevo osservato che il primo pilone a sinistra della navata centrale, a differenza degli altri, presentava un contropilastro addossato con cimasa verso la navatella per sostenere l'imposta di un arco trasversale delimitante la prima campata. Nello studio del prospetto da questo lato non mi era sfuggita un'altra anormalità. Lungo la metà inferiore del piovente la cortina in pietra concia superava la cornice disponendosi in piano senz'altra ragione possibile che di servire di base ad una torre campanaria. Esaminate le strutture mi convinsi senz'altro che il campanile a vento era stato aggiunto su di uno dei tre lati rimasti e che una volta ricostruito l'arco trasversale sarebbe stato possibile ricostruire il quarto muro mancante per l'appoggio della torre *(figura 10)*.

Ma nessun dato rimaneva che potesse illuminarci sulla forma della cella campanaria e della sua copertura, onde fu necessario adottare lo schema che si presentava più semplice e più razionale e che meglio armonizzava con l'insieme del prospetto. Così potè risorgere il campanile su pianta rettangolare, nelle dimensioni strettamente necessarie, con semplici arcate di sesto rotondo ed una copertura a tetto a due falde della stessa pendenza stabilita dal coronamento della facciata *(fig. 11)*.

Raccogliendo le pietre sparse per la chiesa, i frammenti qua e là infissi per le muraglie e i rottami risultanti dalle demolizioni, oltre ai materiali facenti parte dell'iconostasi del IX o X secolo, di cui avanti si è detto, avevamo messo

insieme un bel complesso di scultura ornamentale derivante dalla costruzione benedettina del XIII secolo. Nei caratteri stilistici di questi pezboni e nelle recinsioni presbiteriali. Onde a noi sembrò doveroso studiare i frammenti, ricomposti, per quanto era possibile, fra di loro, e

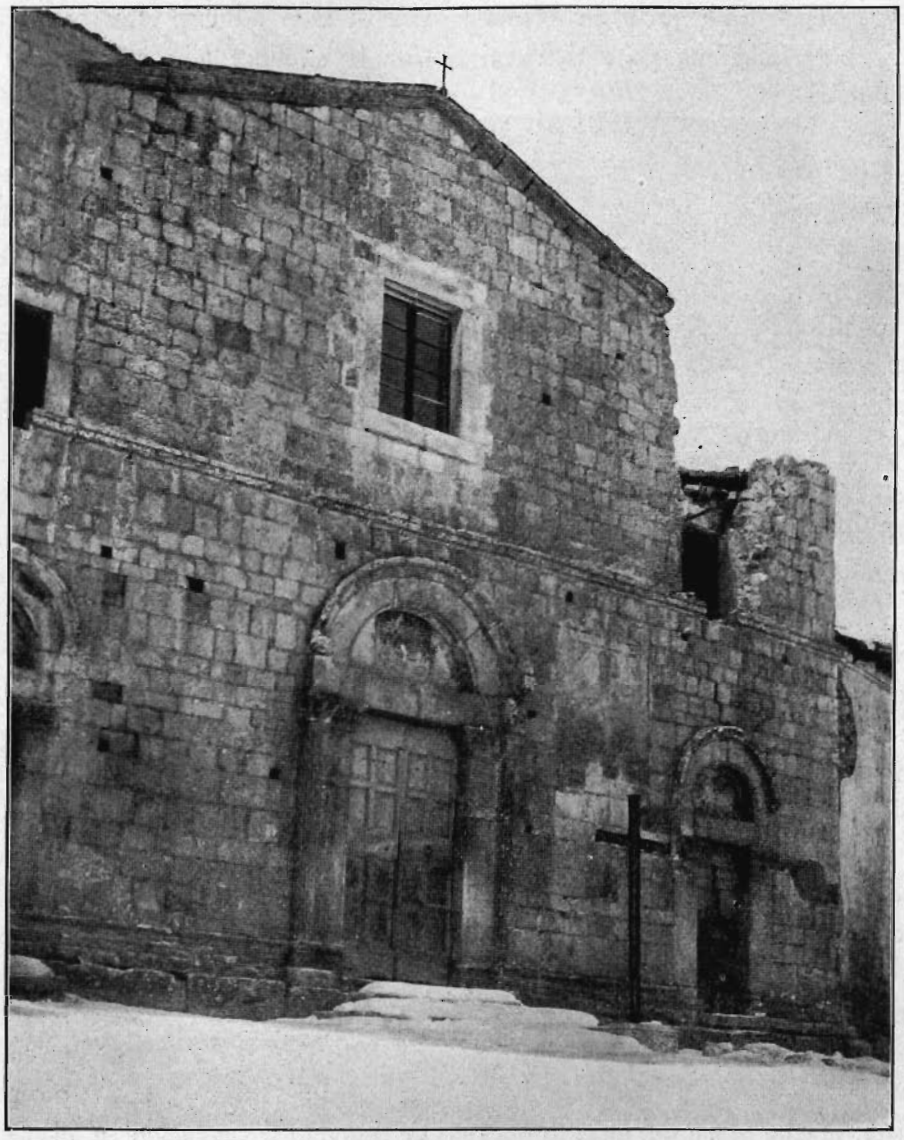

Fig. 9. - S. Maria di Luco dopo il terremoto.

zi non era difficile riconoscere l'opera di una scuola di scultori e di ornatisti che i monaci avevano costantemente adoperato nell'adornare le loro chiese della Marsica e del Cicolano e che aveva lasciato eminenti opere d'intaglio e di vera scultura nei grandi portali, negli amtrovare le relazioni che fra l'uno e l'altro potevano esistere. Tali ricerche, eseguite col sussidio, non solo dei caratteri stilistici, ma delle misure, dei tagli, dei perni e dei buchi talora esistenti, ci portarono a stabilire la destinazione di molti pezzi ed a ricavarne i seguenti dati:

a) Dalla chiesa o dal monastero proveniva un bassorilievo rappresentante la Vergine in trono allattante il Bambino, che era infisso sulle mura di un'antica torre nell'abitato di Luco e dopo il terremoto trasportato in Municipio. Il bassorilievo del XIII secolo, benchè spezzato in due e mancante della testa della Vergine, fu collocato con gli altri frammenti nella chiesa di Santa Maria. Misura circa m. 0,70×0,70.

Fig. 10. – S. Maria di Luco senza il campanile.

b) Prima della distruzione le tre finestrine di facciata avevano cancelli di chiusura o transenne in pietra scolpite con la stessa finezza ed

eleganza del cancello trovato quasi intero ed applicato alla finestra di destra *(fig. 12)*.

c) Il cancello della finestra di mezzo era si componeva di un giro di arcatelle accavallate tutt'intorno al vano e di un motivo a piccoli delfini annodati, su cui sorgeva un disegno

Fig. 11. - S. Maria di Luco dopo il restauro.

stato spezzato in minutissimi pezzi. Tuttavia i frammenti che si erano potuti ricongiungere col mastice e gli altri pezzi più importanti ci permisero di ricostruire in parte la trasenna che floreale somigliante a quello delle finestre di destra.

d) Della terza finestra non si potè ritrovare alcun pezzo.

e) Probabilmente nel fianco della chiesa modificato con l'aggiunta delle cappelle, o come ingresso di un atrio, esisteva un grande portale simile a quelli di San Cesidio di Trasacco. Ne rimangono frammenti degli stipiti lavorati, con motivi ornamentali intrecciati a figurine, porzioni dei capitelli di destra e sinistra, uno dei leoncini, porzioni dell'arco di scarico e dell'archivolto scolpito a fogliame.

f) Entro alla navata centrale della chiesa, probabilmente a ridosso del terzo pilone di destra, si ergeva un ambone di circa m. 2 di lato, del tipo più comune in Abruzzo, cioè composto di quattro colonnette, di cui una sorgente su di un leone, di quattro architravi, di davanzali con plutei sostenuti da pilastrini angolari scorniciati. Di esso ritrovammo porzione di una colonnetta di cm. 26 di diametro; due capitelli alti 0,34; una base alta 0,28; un pluteo con grande rosa a rilievo e propagini floreali; un altro frammento di pluteo; un pilastrino angolare con delicati ornamenti; la parte centrale del davanzale sporgente in curva, in cui sono rappresentati in basso l'*Agnus Dei* ed in alto il Redentore fra due angeli [10].

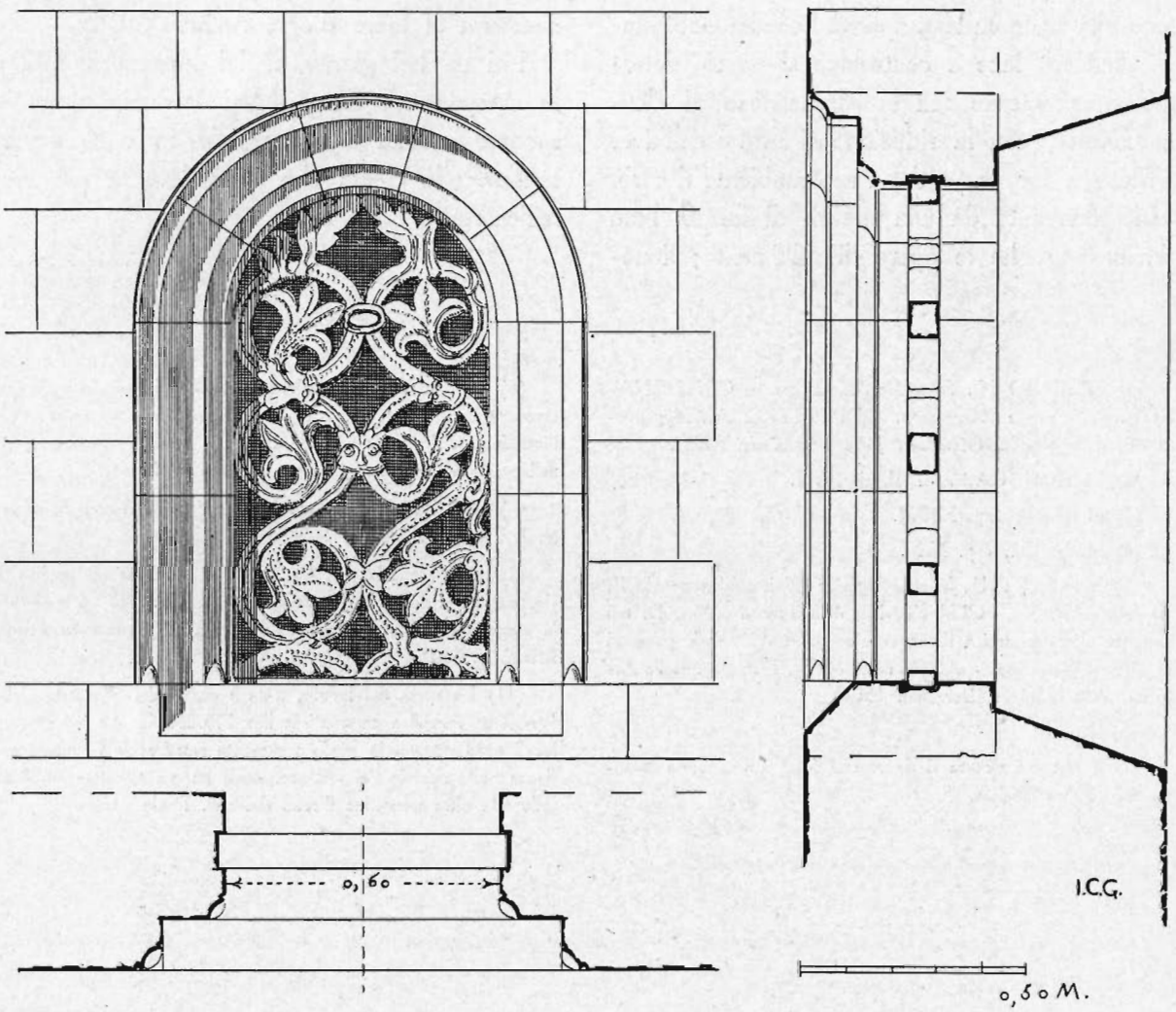

Fig. 12. - S. Maria di Luco: Particolari del prospetto.

Tutti i frammenti furono riuniti sulla parete

destra della chiesa e riavvicinati mediante supporti in muratura, perchè dalla loro disposizione risulti approssimativamente dimostrato il loro ufficio ed i rapporti che li univano in un tutto oramai scomparso.

Il restauro era terminato. La chiesa era tornata alla sua grande semplicità benedettina. Nuovi effetti di luce e controluce si erano determinati nell'interno con la soppressione di alcune finestre, con la riduzione di altre e coll'aver portato a far parte del vasto ambiente il coro, bene illuminato da una finestra di fianco. Non rimanevano che le opere di rifinimento; rinnovare la pavimentazione in terra cotta, porre in opera tre altari intonati allo stile del tempo e fatti della pietra tolta alle stesse cave adoperate dai monaci, riparare la sacrestia, situata a fianco del coro, e condurre a termine tutti quei risarcimenti di minore importanza che risultano necessari al finire d'ogni restauro(11).

Poi un bel giorno, il 14 novembre 1920, le campane di Santa Maria ricominciarono a suonare a festa e una grande folla di devoti accorse alla chiesa che riprendeva la sua vita millenaria.

I. C. GAVINI.

---

(1) FEBONIO M., *Historiae Marsorum*. – CORSIGNANI P. A., *Reggia Marsicana*. – DI PIETRO A., *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della Diocesi dei Marsi*.

(2) CHRON. CAS.. lib. II, cap. VII.

(3) Id. lib. II, cap. XXVI.

(4) Id. lib. III, cap. XIX.

(5) BLASETTI F., *Lucus Angiziae* (Rivista Abruzzese XIII, Teramo 1896-98). - GUATTANI, *Monumenti sabini*. Di tali mura in opera pelasgica rimangono ancora tratti visibili poco al di sopra della chiesa. - AGOSTINONI E., *Il Fùcino*. Italia Artistica, Arti Grafiche, Bergamo, 1908.

(6) Op. cit.

(7) Il restauro sembra si dovesse al fatto che la chiesa divenne nel 1565 collegiata.

(8) La data della costruzione delle volte ci è precisata da una tavoletta dipinta con una Vergine che era infissa nel mezzo dell'intradosso della volta centrale. Dietro la tavola è scritto col pennello: *Antonius Massari Lucanus pingiebat 1603*.

(9) PICCIRILLI P., *La Marsica. Appunti di Storia e d'Arte*. I, Trani, V. Vecchi, 1804, p. 35. fig. 28.

(10) PICCIRILLI P., Op. cit., fig. 27. Non mi sembra di riconoscervi il Giudizio Finale come dice l'A. a p. 36 seguendo la stessa impressione avuta dal BERTAUX (*L'art dans l'Italie Mérid*. p. 573).

(11) La spesa del lavoro, tutta a carico del Ministero della Istruzione Pubblica ammontò a lire 105.267,22. Le maestranze locali coadiuvarono in modo veramente ammirevole la Sovrintendenza nella riuscita del restauro, onde ne va tributata pubblica lode alla ditta assuntrice diretta dal cav. Paolo Ciocci.